

Con la nuova procedura, il tribunale ha azzerato gli arretrati in meno di un anno e mezzo

L'avvocato dell'Associazione padri separati esprime perplessità sulla procedura ultrarapida. Per l'Ordine, il metodo adottato dal presidente del tribunale Terzi ha portato soltanto benefici

# “Le separazioni-lampo non rispettano la famiglia”

## IL CASO

CLAUDIO LAUGERI

«La Giustizia deve essere soprattutto qualitativa, non soltanto quantitativa». L'iniziativa delle «udienze lampo» per le separazioni avviata in tribunale a Torino non piace all'avvocato Vincenzo Fico, da trent'anni difensore dell'Associazione padri separati. E argomenta: «Serve anche una certa sensibilità. Ci sono i coniugi, ma anche i figli. Sono loro a patire più di tutti la situazione». La procedura inaugurata dal presidente Massimo Terzi ha consentito di smaltire gli arretrati in meno di un anno e mezzo. Decisioni rapide, su un binario già tracciato dagli avvocati. «Capisco i risultati, ma non possiamo ridurre tutto a numeri e percentuali», aggiunge Fico.

Ancora: «Bisognerebbe parlare anche di contenuti, della famiglia. Ci sono inte-

ressi da tutelare. Il futuro della società dipende da come vengono affrontati questi argomenti. Per questo, nutro qualche perplessità».

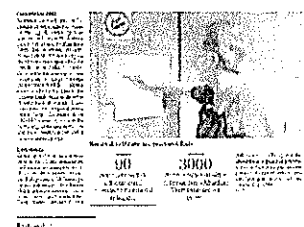
«A tutelare quegli interessi ci pensano gli avvocati, che assistono i coniugi», sostiene l'avvocato Germana Bertoli, familiarista e consigliere dell'Ordine di Torino. Ancora: «È vero, l'udienza viene conclusa in tempi rapidi, ma ciò che serve è tutto negli atti già consegnati dalle parti. La precedente consiliazione aveva già affrontato il tema, chiedendo al presidente Terzi i dati dei procedimenti trattati con questo metodo. I risultati sono positivi».

Il collega Fico è di tutt'altro avviso: «Mi riferisco alle problematiche legate ai figli, soprattutto ai minori. Anche la separazione consensuale deve essere valutata con attenzione. L'ultima parola spetta al tribunale. Non bisogna ridurre tutto a una questione di numeri».

La sua esperienza è legata soprattutto ai padri, che nelle

## Così Su La Stampa

Ecco la separazione “lampo” con 179 coppie a ogni udienza



L'articolo uscito ieri sulle pagine della Cronaca di Torino de La Stampa dove veniva raccontato il metodo adottato dal presidente del tribunale, Massimo Terzi, per smaltire l'arretrato delle cause di separazione e dei divorzi consensuali

separazioni «sono i più maltrattati nei rapporti con i figli». Per Fico, «i magistrati devono sempre valutare con attenzione. Vengano impiegati altri giudici, se serve». Certo, quando arriva al presidente del tribunale la questione è già stata discussa. «Ma bisogna vedere in che termini. Il tribunale deve espletare la funzione di controllo su ciò che fanno gli avvocati. Anche perché, non è sempre il massimo della Giustizia», rincara la dose Fico.

Poi, il difensore dei padri separati offre una prospettiva diversa della separazione: «È previsto che i coniugi possano tornare insieme quando vogliono. Quello è un momento, una tappa nella vita di due persone, ma può anche essere la base per un futuro ritorno insieme». In quest'ottica, ribadisce: «Ci sono equilibri da tutelare. La famiglia è il nostro futuro». Secondo Fico, «lo Stato è arretrato, fa poco o nulla come preparazione al matrimonio. E' sbagliato, dovrebbe lavorare per far pren-



GERMANA BERTOLI  
AVVOCATO FAMILIARISTA  
CONSIGLIERE DELL'ORDINE

A tutelare gli interessi dei coniugi pensano gli avvocati che li assistono



ASSUNTA CONFENTE  
AVVOCATO FAMILIARISTA  
CONSIGLIERE DELL'ORDINE

Per molte persone, la mancanza di solennità sembra sminuire il momento

dere consapevolezza alle persone dell'importanza del matrimonio. Altrimenti, c'è il rischio di comportamenti conflittuali, dove un coniuge fa stupidaggini e cattiverie a danno dell'altro. E i figli vedono, incamerano e magari poi ripetono quegli stessi comportamenti».

«Per le persone è importante avere un provvedimento certo in tempi brevi. Il giudice prende atto delle decisioni già prese dai coniugi, con l'assistenza degli avvocati», dice Assunta Confente, consigliera dell'Ordine degli avvocati torinesi. E sottolinea un aspetto psicologico: «Ho raccolto le perplessità di qualche cliente. Per molti, il percorso per la separazione è stato lungo e sofferto, quel momento è un lutto da elaborare. Li colpisce veder finire tutto in pochi minuti, in modo asettico. E come se quella mancanza di solennità sminuisse il momento, il percorso, a volte un po' anche la loro vita».

© DI ANTONIO LUCIANO PER LA STAMPA

## C'È ANCHE LA CASTELLI

# Insulti e offese su Facebook. In trenta sotto processo

Trenta rinviati a giudizio per insulti su Facebook contro l'ex sindaco Piero Fassino e una ragazza di origini romene, candidata con il Pd alle ultime elezioni amministrative, in una Circoscrizione di Torino. Oggi inizia il processo (pm Baldelli) e tra gli imputati c'è anche l'ex sottosegretario all'economia Laura Castelli. Ed è un dibattito importante che rimarca come i social non siano un luogo franco, dove si può scrivere di tutto.

La storia comincia poco prima delle votazioni, nel maggio del 2016. La Castelli pubblica un post in cui parla dell'appalto del bar del Palagiustizia affidato dal Comune «con ribasso sospetto» a «un'a-



LAPRESSE

zienda fallita tre volte». Allega una fotografia in cui di vedono insieme il sindaco uscente e la ragazza romana (che aveva lavorato lì come cassiera). E scrive: «Questi hanno la faccia come il c...». Bastano quelle poche righe per far partire una sequela impressionante di insulti di ogni tipo. In cui si suggerisce una relazione tra i due. Insulti sessisti, pesanti. «Diffamatori» sostiene la procura della Repubblica. Qualcuno tra gli indagati si sarebbe arreso prima ancora del processo. Altri hanno scelto la strada del dibattimento, sebbene alcune frasi lascino ben poco spazio all'immaginazione. A margine di questa vicenda la storia della cassiera: rinunciò a candidarsi dopo il linciaggio sui social. —

© DI ANTONIO LUCIANO PER LA STAMPA

## Un lettore scrive:

«Quello che scrivo attraverso questa rubrica è un appello al senso di civiltà e rispetto che contraddistingue e a sempre contraddistinto la Città di Torino».

«Ore 18.55 di venerdì 6 settembre 2019, Piazza Palazzo di Città, dietro al monumento dedicato al “Conte Verde”, Amedeo VI di Savoia una persona in evidente stato di alterazione dovuta all'ubriachezza, “orina” tranquillamente in una sera di inizio settembre».

«Una scena quella appena descritta che mi ha lasciato basito ed estremamente rammaricato. Come ho già scritto diverse volte su questa rubrica

nutro da moltissimi anni un profondo rispetto e molta ammirazione verso questa città, ricca di arte, cultura e tradizioni che ci contraddistinguono nel mondo».

«Ma scene come questa come si concilia con l'immagine della città turistica che vogliamo offrire a chi viene a scoprire le nostre bellezze?»

«Scene tendo a sottolineare che non dovrebbero accade-

re ne in centro città ne in periferia».

STEFANO RATTALINO

## Un lettore scrive:

«In merito alla lettera del 6 u.s. “L'eutanasia, conta più il dolore che il risparmio”, ricordo che, com'era stato segnalato su La Stampa del 5 ottobre scorso, nella sola Città di Torino erano ben 9 mila gli anzia-

ni malati cronici non autosufficienti confinati dall'Asl in una lunghissima lista di attesa, nonostante l'assoluta indifferibilità delle loro esigenze sanitarie e/o socio-sanitarie. Si tratta infatti di infermi destinati a morire nel giro di qualche giorno se non ricevono le occorrenti prestazioni mediche, infermieristiche e nutritive (numerosi sono i malati non autosufficienti che de-

vono essere imboccati o nutriti artificialmente (Peg)). «Se non muoiono è solo perché provvedono i congiunti, anche se, ai sensi dell'articolo 23 della Costituzione, non hanno alcun obbligo di svolgere compiti assegnati dalla legge al Servizio sanitario».

«Ne consegue che numerose sono le famiglie che cadono nella povertà».

FRANCESCO SANTANERA

## Un lettore scrive:

«Su La Stampa del 9 settembre l'imprenditore Sandro Bottega chiede al nuovo Governo di inasprire la lotta all'evasione fiscale. Personalmente, vedo un solo sistema: diminuire la pressione tributaria ad un livello tale che non convenga rischiare le sanzioni. I quali, devono essere puntualmente ed inesorabilmente applicate, senza necessariamente inasprire. Pena ricadere nell'antica tradizione delle grida dei governatori spagnoli di Milano, la cui inefficacia fu così mirabilmente descritta da Alessandro Manzoni nei “Promessi sposi”».

GIUSEPPE MARCHISIO